

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

6 aprile 2023 Giovedì santo

Sussidio per la Settimana Santa



CAPITE
QUELLO
CHE
HO FATTO
PER VOI?

(GV 13,12)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Il Giovedì Santo, pur non facendo strettamente parte del Triduo Pasquale, ne è l'apertura solenne, momento sacramentale della celebrazione della Pasqua storica. Gesù infatti, nell'Ultima Cena con i suoi, consegnando sé stesso nel Pane e nel Vino, vive la sua personale Pasqua sacramentale, prima di donarsi completamente al Padre sulla croce.

Nel lavare i piedi ai discepoli, mostra la verità di ogni partecipazione all'Eucaristia, come assunzione del suo stile di vita, e fonte di autentico rinnovamento della fraternità umana nella costruzione dell'unico corpo ecclesiale intorno all'unica mensa dell'amore offerto ai fratelli. Nella coscienza di così grande dono ricevuto, l'animo della comunità ecclesiale, «stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo che egli si è acquistato» (MR p. 358) eleva il suo inno di lode per il dono del sacerdozio ministeriale, partecipazione più intima all'unico sacerdozio di Cristo che nell'Eucaristia riassume pienamente la sua unzione messianica e regale.

Questa celebrazione è dunque la prima e vera festa dell'Eucaristia come memoriale della Pasqua di Cristo che ricapitola in sé l'antica alleanza e la Pasqua dell'Agnello (cf. Es 12,1-11) introducendo l'umanità al vero banchetto dell'alleanza piena e definitiva.

Orario della celebrazione

Per le sue caratteristiche di Messa Vespertina, si celebri la Cena del Signore in ore serali, per rispettare la verità del segno (cf. MR p. 137, n. 1).

Ornamento dell'altare

Si curi con particolare solennità l'aspetto festivo dell'altare, vero centro di ogni celebrazione eucaristica e in particolare di questa.

Il Tabernacolo vuoto

Si ricorda che il tabernacolo prima della celebrazione deve essere vuoto e che è necessario consacrare a sufficienza per questa celebrazione e per l'azione liturgica del Venerdì santo.

Accoglienza degli oli

Come suggerito dal Messale è opportuno che gli oli benedetti dal vescovo nella Messa Crismale siano presentati e accolti dalla comunità parrocchiale. Questo rito dell'accoglienza degli oli, se non è stato fatto nei giorni precedenti, si compia all'inizio all'inizio della Messa «Cena del Signore». «Il presbitero o i ministri portano le ampole degli oli benedetti durante la processione d'ingresso e, giunti all'altare, le depongono sulla mensa. Il presbitero che presiede, secondo l'opportunità, le incensa insieme all'altare stesso. Quindi, dopo il saluto, prima di introdurre la liturgia del giorno, dice alcune brevi parole sull'avvenuta benedizione degli oli e sul suo significato, e poi depone le ampole nel luogo adatto loro riservato» (MR p. 133).

Monizione iniziale *(prima del canto iniziale)*

In questa notte in cui Cristo, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine, siamo convocati dal suo desiderio di vivere la sua Pasqua sacramentale con noi, comunità scaturita dalle sue piaghe. Nei gesti e nelle azioni di Gesù rinnovate in questa celebrazione, contempliamo nella fede il nuovo compiersi di questa storia salvifica. Il memoriale del sacrificio di salvezza ci riporta all'oggi liturgico: oggi Cristo si dona, oggi ci lava i piedi, oggi ci ripete «fate questo in memoria di me». Con animo grato e riconoscente, con

rinnovato stupore accostiamoci a questa mensa che nutre il nostro cammino di pellegrini e ci fa gustare i doni rinnovati nel Regno di Dio.

La lavanda dei piedi

«La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcune persone scelte, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne “non per essere servito, ma per servire”. È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio». (Paschalis Sollemnitatis, n. 51). Dove motivi pastorali consigliano di vivere questo rito, esso non è e non deve diventare il momento più importante della celebrazione; è bene quindi evitare di trasformarlo in una sacra rappresentazione teatrale, conservando quella sobrietà propria della liturgia romana e richiesta da un così forte gesto. «Coloro che tra il popolo di Dio sono stati scelti per questo rito vengono accompagnati dai ministri alle sedie preparate in un luogo adatto. Il sacerdote (deposta, se necessario, la casula) si porta davanti a ciascuno di essi e, aiutato dai ministri, versa dell’acqua sui loro piedi e li asciuga» (MR p. 138, n. 11). Essendo quindi un rito fortemente simbolico ed evocativo, per il suo corretto svolgimento non sono necessarie 12 persone ma ne basta anche un numero più piccolo.

Monizione alla lavanda dei piedi

Lasciamoci anche noi provocare dal gesto radicale di Cristo, che si fa servo di noi suoi discepoli. Non possiamo aver parte con lui (cf. Gv 13) se non impariamo con lui a servire i nostri fratelli.

Processione offertoriale

La processione delle offerte per la celebrazione eucaristica è vivamente consigliata, in questo giorno. Per il canto si considerino le proposte del Messale Romano (MR p. 139, n. 14). Si curi che, oltre a

portare il necessario per la celebrazione, non manchi un gesto concreto di attenzione ai poveri. Va ricordato che tali offerte vanno disposte fuori dalla mensa eucaristica.

Preghiera eucaristica

Il presidente è invitato in questo particolare giorno a far entrare la comunità nello spirito della Preghiera Eucaristica, da proporre in alcune parti in canto (Prefazio, Racconto Istituzionale, Acclamazione al Mistero della Fede, Dossologia). Come formulario anaforico si prediliga il Canone Romano (pp. 142- 148). L'acclamazione al mistero della fede potrà essere «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice».

Comunione agli infermi

— Per gli infermi che ricevono la Comunione in casa, è opportuno che l'Eucaristia, presa dalla mensa dell'altare al momento della Comunione, sia portata a loro dai diaconi o accoliti o ministri straordinari, perché possano così unirsi in maniera più intensa alla Chiesa che celebra (cf. MR p. 148, n. 33).

Reposizione del Santissimo Sacramento

Dopo l'orazione, il sacerdote, in piedi, dinanzi all'altare, pone l'incenso nel turibolo, si inginocchia e incensa per tre volte il Santissimo Sacramento; quindi, indossato il velo omerale, prende la pisside e la ricopre con il velo.

Si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione, preparato in una cappella convenientemente ornata. Apre la processione il crocifero; si portano le candele accese e l'incenso. Intanto si canta l'inno *Pange lingua* (eccetto le due ultime strofe) o un altro canto eucaristico.

Giunta la processione al luogo della reposizione, il sacerdote depone la pisside; quindi pone l'incenso nel turibolo e, in ginocchio, incensa il Santissimo Sacramento, mentre si canta il *Tantum ergo sacramentum*; chiude poi il tabernacolo o la custodia della reposizione.

Dopo alcuni istanti di adorazione in silenzio, il sacerdote e i ministri si alzano, genuflettono e ritornano in sacrestia. Segue la spogliazione dell'altare; se è possibile, si rimuovono le croci dalla chiesa; quelle che rimangono in chiesa, è bene velarle.

Altare della reposizione

Particolare attenzione viene data oggi al luogo dove si ripone la Santa Eucaristia. A questo proposito, è sempre bene richiamare alcune preziose indicazioni: «Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di "sepolcro": infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare "la sepoltura del Signore", ma per custodire il pane eucaristico per la comunione, che verrà distribuita il venerdì nella passione del Signore.

Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la messa nella cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al santissimo sacramento solennemente lì custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni» (Paschalis Sollemnitatis, nn. 55- 56).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel Tempo di Quaresima

Conoscere il Programma Pastorale

L'Eucarestia rende presente e fa rivivere la Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. Tutta la vita di Gesù è stata e continua ad essere dono: "Dio ha tanto amato il mondo da donare suo figlio" (Gv 3,16). Partecipando all'Eucarestia riceviamo il Pane e il Vino offerti sull'altare, presenza reale, vera e sostanziale di Gesù Cristo, ma sarebbe riduttivo non cogliere nel Sacramento l'intero mistero di comunione trinitaria, mistero dell'autodonazione stessa di Dio, che vuole l'edificazione della comunità e la costruzione della fraternità universale. (Programma Pastorale Diocesano pag. 52)

L'IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA

Oggi, il Signore Gesù lavando i piedi ai suoi discepoli, ci invita ad imitarlo nell'amore che si fa umile servizio ma anche gesto di perdono: Lui sa che "i suoi" lo abbandoneranno e lo rinnegheranno ma già dona il suo perdono insieme al suo corpo. Sarebbe bello ritrovarsi in famiglia, in un momento di intimità, per chiedersi reciprocamente perdono per le mancanze ed i comportamenti sbagliati e, al termine, darsi il perdono con un abbraccio. Si può concludere con il Padre nostro.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

La prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, non ci presenta solo la pasqua ebraica, che Gesù celebra con i suoi apostoli nell'ultima Cena, ma nella figura dell'agnello sacrificato il cui sangue salva gli ebrei, anticipa profeticamente il sacrificio del "vero agnello" nella "vera pasqua" (cfr. Preconio pasquale). Nella seconda lettura, Paolo, ci testimonia le parole di Gesù "ricevute e trasmesse" per la celebrazione della santa Cena, che sono per la Chiesa al contempo memoriale del Signore e squarcio sull'eternità, "finché egli venga".

Il Vangelo ci fa contemplare Gesù che si china a lavare i piedi dei suoi discepoli; è il comandamento dell'amore detto non a parole ma con un gesto di servizio. La conclusione del brano costituisce quasi il testamento spirituale di Gesù che compendia tutta la sua vita: "Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

La Messa della Cena del Signore apre la celebrazione del Triduo Pasquale. Non è semplicemente il primo momento, è prendere parte alla scelta del Crocifisso Risorto di generare, nel suo legame agapico con i discepoli, una relazione sacramentale: più forte della morte, più forte del peccato. Il rendersi sacramento di carità del Figlio è il mistero a cui prendiamo parte. Non si tratta allora semplicemente di ripercorrere i momenti della permanenza di Gesù a Gerusalemme, fino alla sua Pasqua, quanto di prendere parte alla sua scelta di fare della memoria di lui una esperienza sacramentale, ovvero la possibilità di una contemporaneità spirituale e di fede con il Risorto e le sue vicende

evangeliche. Il Messia Crocifisso Risorto conosce bene la struttura di popolo, che è la memoria, come relazione con Dio. E pone in essa la sua presenza. I vangeli ci raccontano di quando Gesù, insegnando il Regno di Dio e il farne parte, si è reso presenza (non solo simbolica - spirituale) nei poveri e negli ultimi, nei carcerati e nei rifiutati, nelle vittime e nei deboli, aggiungendo che ogni volta che avessimo dato loro anche solo un bicchiere d'acqua in verità lo avremmo dato a lui. I poveri, memoria e presenza di lui nella storia come tempo favorevole di carità. Lo stesso ha fatto poi con i bambini e con i discepoli. Ha posto in loro la sua presenza. Il buon ladrone, ultimo discepolo, quasi restituendogli allo stesso modo le sue parole, gli ha chiesto, nella condizione di con-crocifisso, di ricordarsi di lui nel suo regno. Ed è a lui che Gesù propone per la prima volta in una relazione nuova, pasquale, di sequela, non più "dietro a me", ma «con me». Lo stesso ha fatto il Maestro con la Parola, in cui ci ha chiesto di rimanere in lui con il pane e il vino, perché resi sacramento della sua presenza e del suo amore. A questo legame di parola, di pane e di vino, Gesù pone la promessa del per sempre. La scelta di Gesù di rendersi sacramento, presenza, tra di noi e di poter vivere ancora e per sempre di lui, fino alla fine della storia, è il cuore della celebrazione di oggi. Il Vangelo ci pone nella scelta gesuana del gesto della lavanda dei piedi, memoria per noi del lavacro del battesimo e segno del suo amore totale di carità per i suoi discepoli. Il primo momento di sintonia spirituale con il Maestro è guardare con stupore come nel legame di libera obbedienza al Padre egli scelga di porvi "i suoi" come amati, sino alla fine. "Padre mio" e "suoi discepoli" diventano le due relazioni a cui il Figlio guarda allo stesso modo come amati sino alla fine. Lo stupore qui fa esperienza del vero amore del Figlio per il Padre e per i discepoli, ovvero dello Spirito Santo, del *nexus amoris*. È in questo legame di Spirito che il Figlio può rendere il suo tempo, che è preghiera, sacramento. È grazie allo Spirito che il suo amare diventa sacramento. Ovvero diventa dono, grazia e

santità. La ritualità agapica della carità, descritta e donata dalla scena della lavanda dei piedi, ci fa pensare alla lavanda di lacrime a casa di Simone il lebbroso, che una donna ha fatto a Gesù (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9), e alla lavanda di profumo fatta a casa di Lazzaro, dalla sorella Maria. Donne lodate direttamente da Gesù per la santità del loro gesto, di fronte all'ipocrisia della tavola di Simone o alla malafede dei discepoli a Betania. Qui stavolta è Gesù stesso che si pone a lavare i piedi ai suoi discepoli. I verbi che descrivono i gesti raccontano la *kenosi* del Figlio, narrano la sua umiltà, la sua nudità di carità. Adamo alle origini si vergognò della sua nudità a causa di un conoscere per i peccati, qui il Figlio restituisce alla spogliazione delle vesti la nudità a causa dell'amore, nudità che si compirà sul legno della croce. L'uomo è riscattato nella santità agapica della sua carne nuda. La assemblea che vede e vive i gesti della lavanda sperimenta le misure dell'amore di Dio per noi. È un gesto che genera stupore e gratitudine. È l'umiltà di Dio. È la nudità di Dio. Infine, il Vangelo si chiude con una delle esperienze più belle e generative della testimonianza: il valore dell'esempio. È l'esempio che ci permette e ci spinge a fare allo stesso modo, a vivere come lui, e non solo in lui, ad essere altri Cristo. Per questo si è reso sacramento, perché la grazia ci permettesse di essere come lui, di diventare sua memoria. Egli, per sempre, dimorerà in ciò che diciamo e facciamo in memoria di lui, e la renderà sua presenza viva e contemporanea tra di noi.

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena
nella quale il tuo unico Figlio,
prima di consegnarsi alla morte,
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,
convito nuziale del suo amore,
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero
atingiamo pienezza di carità e di vita.
Per il nostro Signore.

La struttura dell'orazione

Ci troviamo dinnanzi ad una colletta di nuova formulazione, ispirata prevalentemente ad alcuni brani neotestamentari, soprattutto di matrice giovannea e paolina. La struttura nella versione italiana presenta la seguente configurazione:

- Dopo una brevissima invocazione del Padre (O Dio),
- Segue il ricco ampliamento anamnetico (che ci hai [...] suo amore) che esprime il contesto celebrativo (ci hai riuniti per celebrare la santa Cena) e richiama il dono d'amore che Cristo ha elargito alla sua Chiesa prima di consegnarsi nelle mani dei suoi crocifissori (morti se traditúrus).
- Dall'anamnesi scaturisce la richiesta (fa' che [...] di vita) nella quale l'assemblea orante invoca da Dio, per la partecipazione a così grande mistero, pienezza di carità e di vita.
- L'orazione si conclude con la classica formula dossologica (Per il nostro Signore [...] secoli) comune a gran parte delle collette contenute nel Messale Romano.

La tematica teologica predominante

Dall'analisi di questa colletta emergono differenti temi teologici. Anzi-tutto il tema della *traditio*, della consegna (*mortis se traditurus*) di Cristo alla morte per compiere la volontà del Padre e per redimere ogni uomo, richiamata più volte dall'apostolo Paolo nelle sue lettere (cf. Gal 2,20; Ef 5,2) e dagli stessi scritti evangelici (cf. Mt 26,45; Gv 13,2). Ciò rende la "cena" pasquale, che Gesù celebra con i suoi discepoli prima di consegnarsi alla morte, una significativa anticipazione rituale di ciò che egli avrebbe compiuto qualche ora più tardi sul legno della croce: «il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale» e manifestazione tangibile del suo immenso amore per la Chiesa e per l'intera umanità (cf. Gv 13,1; Ef 5,25). Altra tematica teologica emergente è, dunque, quella della carità, della profonda *dilectio* che ha animato il cuore del Redentore al momento della passione e della stessa "dilezione" che il discepolo di ogni tempo è chiamato ad apprendere dal suo Maestro. Non a caso, davanti ad un così grande mistero, la Chiesa domanda a Dio di poter attingere pienezza di carità e di vita (nell'edizione latina si prega «*tanto mysterio plenitudinem caritatis hauriamus et vitæ*»). È proprio ristorandosi al banchetto eucaristico che gli uomini hanno la possibilità di crescere nell'amore vicendevole, ottenendo così la forza necessaria per rispondere all'universale appello alla santità, che il Concilio Vaticano II ha lanciato con insistenza: «È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo» (Lumen Gentium, 40).

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

7 aprile 2023 Venerdì santo

Sussidio per la Settimana santa

E'
COMPIUTO

(Gv 19,30)



Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

La prima orazione a scelta con la quale si apre la celebrazione della Passione del Signore ci ricorda che questo giorno costituisce il primo “atto” della Pasqua del Signore e ci comunica la chiave di lettura per comprendere correttamente l’ampia pagina di significati propri di questo particolare venerdì: «Cristo, tuo Figlio, ha istituito nel suo sangue il mistero pasquale» (MR p.151, n. 6). La memoria della morte, oggi, anche se non nasconde il dolore della Sposa perché ha perso il suo Sposo, è già impregnata di speranza e di vittoria; il colore rosso, indicando pedagogicamente che non celebriamo delle esequie, né stiamo osservando il lutto, ci ricorda il trionfo di Colui che ha vinto la morte morendo sulla croce (si veda il riscontro di ciò nel bellissimo e antico Inno che potrebbe accompagnare l’adorazione della croce – MR p. 160 -161 – utilissimo anche come catechesi e preghiera per questo giorno). Questo giorno è tutto incentrato sulla croce del Signore, su quel trono glorioso in cui, come testimonia la lettura della Passione di S. Giovanni, si manifestano la regalità e la gloria di Cristo. È lui il Servo del Signore, fattosi Agnello innocente per la nostra salvezza, che viene a mostrare la verità di un Dio appassionato per l’umanità.

Indicazioni generali

Per lo svolgimento della celebrazione, si segua quanto indicato dal Messale: «Nelle ore pomeridiane di questo giorno, e precisamente verso le quindici, a meno che non si scelga, per ragioni pastorali, un’ora più tarda, ha luogo la celebrazione della Passione del Signore» (MR p. 151, n. 4).

«Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell’azione liturgica della Passione del Signore (Liturgia della Parola, adorazione

della croce e santa comunione), che proviene dall'antica tradizione della Chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio» (Paschalis Sollemnitatis, n. 64).

Monizione iniziale *(prima dell'ingresso del celebrante)*

Attratti dall'amore crocifisso, celebriamo il primo atto del mistero pasquale. Il Figlio di Dio fatto uomo dona la sua vita per l'umanità. Nella nudità della Croce siamo invitati a contemplare lo splendore della gloria di Dio, e nella preghiera, ad abbracciare tutti gli uomini, bisognosi ancora di redenzione e di perdono. Accostiamoci dunque al trono della grazia per ricevere misericordia e nel silenzio doveroso dinanzi allo scandalo della Croce, diamo inizio a questa solenne celebrazione della Passione del Signore

La prostrazione

Dopo l'introito, segue la prostrazione ai piedi dell'altare, che accentua il clima dell'introito e della celebrazione. Come ricordano le norme sulle celebrazioni delle feste pasquali, la prostrazione esprime pure l'umiliazione dell'«uomo terreno» e la mestizia dolorosa della Chiesa (cf. Congregazione per il Culto Divino, Paschalis Sollemnitatis, n. 65).

Liturgia della Parola

Particolare attenzione sia data alla scelta dei lettori e al modo di proclamare i testi biblici proposti dalla Liturgia, come autentico itinerario di contemplazione e rilettura orante della Passione del Signore. «Le letture siano proclamate integralmente. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo vengono eseguiti nel modo consueto. La storia della passione del Signore secondo Giovanni si canta o si legge come nella domenica precedente. Terminata la storia della passione, si faccia l'omelia. Alla fine di essa i fedeli possono

essere invitati a sostare per breve tempo in meditazione» (Paschalis Sollemnitatis, n. 66). 7

La preghiera universale

Parte integrante della Liturgia della Parola è la Preghiera universale, espressione della potenza universale della Passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo. In caso di grave necessità pubblica solo l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione. Sotto il profilo celebrativo è bene che la preghiera sia fatta rispettando in modo pertinente lo schema rituale, particolarmente significativo sotto il profilo mistagogico. Questa la sequenza indicata dal Messale: a) esortazione del diacono con la quale viene indicata l'intenzione di preghiera; b) silenzio durante il quale tutta l'assemblea è invitata a pregare; c) orazione presidenziale.

L'adorazione della croce

Per l'adorazione della Croce si scelga una delle due forme proposte dal Messale Romano a p. 157. Si ricordi che la Croce da mostrare ai fedeli sia unica e ben visibile. Ricco di significato appare il gesto, proposto dal Messale Romano a p. 157 n. 18, per il sacerdote celebrante, di togliere la casula e le scarpe per l'adorazione.

Comunione

Dopo l'adorazione della Croce, sull'altare, fino a quel momento completamente spoglio, si pongono la tovaglia, il corporale e il Messale. Il diacono, o in sua assenza lo stesso sacerdote, riporta il Santissimo Sacramento dal luogo della reposizione all'altare. Seguono il *Pater noster* e la comunione dei fedeli. Preziose sono alcune indicazioni liturgico-pastorali riportate dal Messale per questo giorno: «In questo giorno e nel seguente, la Chiesa, per antichissima

tradizione, non celebra nessun sacramento, a eccezione della Penitenza e dell'Unzione degli infermi. Oggi la santa comunione si distribuisce ai fedeli solo durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che non possono partecipare a questa celebrazione, si può portare a qualunque ora del giorno» (MR, p. 151, nn. 1-2).

Conclusione

Terminata la celebrazione della Passione del Signore, dal momento che l'Eucaristia viene conservata in un luogo esterno della chiesa (cf. MR p. 164, n. 29), vengano rimossi tutti gli ornamenti festivi che hanno adornato il luogo della reposizione. L'aula liturgica, adempiendo così la sua funzione simbolica, manifesta la sosta silenziosa della Chiesa presso la croce e il sepolcro del suo Signore.

La pietà popolare

Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la "Via Crucis", le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi. «È necessario che tale manifestazione di pietà popolare né per la scelta dell'ora, né per le modalità di convocazione dei fedeli, appaia agli occhi di questi come un surrogato delle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo. Pertanto nella progettazione pastorale del Venerdì Santo dovrà essere dato il primo posto e il massimo rilievo alla solenne Azione liturgica e si dovrà illustrare ai fedeli che nessun altro pio esercizio deve sostituire oggettivamente nel suo apprezzamento questa celebrazione» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 143).

Qualche spunto per l'omelia

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

La celebrazione del Venerdì Santo vede nella Liturgia della Parola il suo primo momento, il cui centro è costituito dalla lettura evangelica della "Passione secondo Giovanni" e poi dalla lunga Preghiera universale. Predicare dopo la lettura intera della Passione secondo Giovanni risulta sempre complicato. Non solo, e non tanto, per i tempi della celebrazione, che devono restare contenuti e partecipabili da tutti, quanto per la ricchezza e ampiezza dei testi, di cui si rischia di esporre dei semplici riassunti. Qui, l'ardito è di offrire delle chiavi di lettura del testo della Passione, con cui sia possibile raccoglierla interamente e farne un annuncio, una buona notizia, un *kerygma* evangelico. Ma prima di ogni cosa è necessario approssimarsi al testo della Passione avendo nel cuore il grido di popolo di ogni crocifisso nella storia: il grido delle madri e dei padri che piangono i propri figli uccisi, il grido dei sofferenti e dei piagati che chiedono cura e consolazione, il grido delle vittime innocenti che rivendicano giustizia, il grido dei popoli che implorano la pace, il grido del pianeta che non vuole essere più sfruttato e abusato. La carne del Crocifisso raccoglie ogni grido dell'umanità piegata e piagata e il respiro ansimante della casa comune. Il grido che trova solo nella compassione e nella misericordia pace e consolazione. Una chiave potrebbe essere poi quella di cogliere l'intelligenza processuale della narrazione evangelica della passione secondo Giovanni. L'intero Vangelo per Giovanni è un processo a Gesù. Processo che si compie con la glorificazione del Figlio ad opera del Padre, con la sua morte e la sua risurrezione. Qui la Passione evidenzia il processo religioso, di fronte ai capi e ai sacerdoti del Tempio, che Gesù subisce e dal quale emerge come verità che rende liberi, che

vince la menzogna e l'idolatria. Giovanni presenta il processo politico, il cui interprete Pilato, non riesce a farsi garante della giustizia e della difesa di un innocente senza colpa, e cede al ricatto e alla paura.

Ulteriore pista di lettura e preghiera potrebbe essere quella di porsi accanto alle figure marginali del Vangelo della passione. Malco, ad esempio, è l'ultimo cui Gesù ha operato un miracolo, sanandogli l'orecchio ferito dalla spada di Pietro, restituendogli cioè l'organo dell'ascolto. La portinaia, che riconosce quelli di Gesù dall'accento di Galilea e spinge il discepolo a dover rendere ragione delle sue origini e della sua storia. Barabba, il delinquente liberato per una tradizione pasquale, tradizione diventata la consegna dell'Uomo Innocente. Lo sguardo di questi personaggi minori della Passione permette di cogliere con stupore, dolore e gratitudine il sacrificio pasquale, il dono che Gesù ha fatto della sua vita. Attraversare la Passione con gli occhi di coloro che l'hanno visto significa fare esperienza vera della libertà di Gesù: nessuno gli ha portato via la vita, è lui che l'ha donata per noi, per la nostra salvezza.

Per riflettere sulla Passione secondo Giovanni si potrebbe scegliere anche uno dei due fuochi processuali, quello religioso di Anna e Caifa o quello politico di Pilato. Il primo fuoco, quello religioso, permetterebbe di smascherare la menzogna idolatrica del peccato, di andare oltre una spiritualità nutrita della teologia sostitutiva di Israele, come se fosse peccato di tutto il popolo eletto, per verificare il nostro modo evangelico di intendere la religione e l'appartenenza alla Chiesa. Il secondo fuoco, quello politico, aprirebbe invece una riflessione profonda sulla giustizia e sulla pace, nel nome dell'Uomo Innocente Giustiziato, come misure del regno di Dio, sulla fatica degli uomini e delle donne di legge a mantenere in sintonia legalità e giustizia, e restituirebbe ai martiri di giustizia tutta la forza di luce del loro sangue effuso per la difesa della legalità e del diritto e della giustizia.

Ultima proposta di approfondimento e lettura potrebbe essere quella kairologica dell'ora della volontà del Padre per il Figlio: l'ora più buia di tutta la terra, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, quando il Figlio rese lo Spirito al Padre. Porsi in questo tempo che è *kairós* significa vivere l'esperienza discepolare e mariale di trovarsi ai piedi della croce, di essere bagnati dal suo sangue e dalla sua acqua scaturiti dal suo costato di Nuovo Adamo, resi figli della risurrezione, di partecipare al dono di restituzione dello Spirito al Padre, il compiersi della comunione trinitaria, la glorificazione del Figlio sulla croce, la rivelazione dell'amore trinitario. Qualunque via si scelga per attraversare la via della passione, tutto si raccoglie drammaticamente nel silenzio del sepolcro. Luogo di finitudine dove l'amore diventa dolore, dove la relazione diventa solitudine, dove la parola diventa silenzio, dove la vita diventa morte, dove la sequela diventa con-passione.

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

Ricordati, o Padre, della tua misericordia
e santifica con eterna protezione i tuoi fedeli,
per i quali Cristo, tuo Figlio,
ha istituito nel suo sangue il mistero pasquale.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. della risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

La struttura dell'orazione

Come da tradizione romana, la struttura della preghiera segue uno schema molto essenziale composto da tre elementi:

- Troviamo nel primo segmento la brevissima invocazione del Padre (*o Padre*) interposta direttamente nell'epiclesi;
- La richiesta (*Ricordati [...] mistero pasquale*) costituisce la parte più corposa del testo eucologico. In essa è possibile rintracciare due petizioni coordinate: la prima è piuttosto un'invocazione (*Ricordati della tua misericordia*), mentre la seconda costituisce propriamente la petizione (*santifica i tuoi fedeli*) mediante la quale si domanda a Dio Padre di santificare i suoi figli. Il motivo della santificazione richiesta è dato dal fatto oggettivo della morte cruenta di Cristo per la salvezza degli uomini.
- L'orazione si conclude con una delle formule dossologiche più comuni (*Egli vive e regna [...]*).
- L'anamnesi dà spazio alla richiesta (*fa che [...] risurrezione*), in cui l'assemblea orante domanda esplicitamente a Dio di poter tenere fissi gli insegnamenti della passione del suo Figlio per meritare un giorno di essere coeredi della sua risurrezione.

— La formula è conclusa dalla dossologia (*Egli è Dio [...] secoli dei secoli*) che permette di presentare le preghiere della Chiesa al Padre, per la mediazione salvifica del suo Figlio, nella potenza dello Spirito Santo.

La tematica teologica predominante

Giunti a conclusione del lungo percorso penitenziale che ha accompagnato il tempo quaresimale, in quello che potremmo considerare il *dies propitiationis* dell'Anno liturgico, la Comunità ecclesiale manifesta con piena coscienza il dolore per le trasgressioni e i peccati che la contraddistinguono. Essa lo fa non elencando il numero delle sue colpe ma ricorrendo piuttosto all'infinita misericordia di Dio, capace di coprire in maniera sovrabbondante il peccato dell'uomo. Il tema fondamentale, dunque, è costituito dalla compassionevole misericordia del Signore che la Chiesa implora ardentemente, per essere ravvivata. Riecheggiano le parole del salmista «Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.» (Sal 24(25),6-7). La conseguenza diretta di questo "ricordo" è la protezione, santificante, del peccatore, non la sua eterna dannazione (così prega la colletta dell'edizione tipica: «*fámulos tuos ætérna protectióne sanctífica*»). Il motivo che esplicita quest'atto di santificazione divina è dato dalla manifestazione d'amore più alta che Dio abbia mai potuto offrire all'uomo: il mistero pasquale di Cristo che, come ci ricorderà lo stesso Preconio della Veglia di Pasqua, «salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. [...] sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace» (MR pp. 173 -174).

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

8 aprile 2023 Sabato santo

Sussidio per la Settimana Santa



*«Oggi sulla terra
c'è grande silenzio,
grande silenzio
e solitudine.
Dio è morto nella carne
ed è sceso a scuotere
il regno degli inferi.»*

(Omelia sul sabato santo)

*O Dio eterno e onnipotente,
che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito,
disceso nelle viscere della terra,
fa' che, sepolti con lui nel battesimo,
risorgiamo con lui alla gloria della risurrezione.*

(Orazione Liturgia delle Ore, Sabato Santo)

Nel Sabato Santo predomina il silenzio, il raccoglimento, la meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro prima della gioia della Domenica di Pasqua con l'annuncio della Risurrezione.

“...Infine, il Sabato Santo è il giorno del silenzio di Dio. Deve essere un giorno di silenzio, e noi dobbiamo fare di tutto perché per noi sia proprio una giornata di silenzio, come è stato in quel tempo: il giorno del silenzio di Dio. Gesù deposto nel sepolcro condivide con tutta l'umanità il dramma della morte. È un silenzio che parla ed esprime l'amore come solidarietà con gli abbandonati da sempre, che il Figlio di Dio raggiunge colmando il vuoto che solo la misericordia infinita del Padre Dio può riempire. Dio tace, ma per amore. In questo giorno l'amore – quell'amore silenzioso – diventa attesa della vita nella risurrezione. Pensiamo, il Sabato Santo: ci farà bene pensare al silenzio della Madonna, “la Credente”, che in silenzio era in attesa della Resurrezione. La Madonna dovrà essere l'icona, per noi, di quel Sabato Santo. Pensare tanto come la Madonna ha vissuto quel Sabato Santo; in attesa. È l'amore che non dubita, ma che spera nella parola del Signore, perché diventi manifesta e splendente il giorno di Pasqua”.

Papa Francesco

La Chiesa, infatti, fa propria e prolunga la scelta delle donne che, nella sera del Venerdì Santo, dopo che Gesù fu sepolto, erano “lì sedute di fronte alla tomba” (Mt 27,61). La comunità cristiana, pertanto, sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, la Discesa agli inferi e aspettando, nella preghiera e nel digiuno, la sua Risurrezione.

Non si tratta di un giorno a-liturgico, come erroneamente talvolta si afferma. È opportuno, infatti, che si valorizzi la celebrazione comunitaria dell’Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine (cf Congregazione per il Culto Divino, Paschalis Sollemnitatis, 73).